

posto d'onore nel volume delle « Lettere » a lui rivolte,¹ se, com'egli poi si lamentò, gli invidiosi non l'avessero a posta omessa nella stampa.

Non si può dunque davvero dire — come vuole il Gauthiez — che Michelangelo gli rispose « avec force condescendance, mais de manière à lui enlever toute esperance de collaboration ». E neppur così infatti l'intese l'Aretino, che queste cose le sentiva a naso; anzi cominciò subito a valersi del nome del celebre conterraneo per biasimare i minori che non gli andavano a genio: « quei dipintori stupefatti nel mirar la Capella di M., i quali, volendo imitare la grandezza del suo fare, nello sforzarsi di porre nelle figure maestà moto e spirito, scordatosi il saper di prima, non solo non entrano nella sua maniera ma scordano ancor la loro »,² ove accortamente già deplora e fustiga la massa dei manieristi che diffondevano corrotto il gran fare del maestro.

Lodava ancora spesso con grandi frasi « lo smisurato delle figure dipinte con la maestà del giudizio e non col meschino dell'arte »,³ intendendo quale forza innata soverchiasse in esse la bravura della mano; e, senza averle mai viste, si proclamava uno dei più accesi ammiratori. Ma par davvero che la lettera del Buonarroti gli avesse dato molto di più a sperare. Sappiamo come egli tenesse ad aver qualche quadro o disegno dei maestri più famosi. Non è vero che se ne valesse commercialmente per trarre quattrini dalle Case principesche, secondo quell'abile suo sistema di doni e di ricambi in sonante moneta: ciò faceva con le opere minori: chè anzi le più belle — ad es. il *Cristo donatogli* da Tiziano, egli tenne sempre amorosamente con sé. Certo è ch'egli aveva sperato che Michelangelo ricambiasse con qualche disegno i suoi elogi e non dovè essere assai soddisfatto del silenzio che seguiva il primo contatto epistolare.

Infatti una critica non lieve egli attenta contro il Grande, nella lettera a Fausto Longiano:⁴ quasi un avvertimento dato senza far nomi, pulitamente, ma posto proprio in fine al primo volume delle Lettere, poco innanzi alla pubblicazione, come un piccolo promemoria. Dice egli, parlando del concetto che deve aver l'artista nella invenzione e nella composizione: « Ecco che fino a quello che tanto sa quanto si desidera nella scultura e nella pittura, niente di meno la Nostra Donna di marmo de la Febbre è assai più giovane che il figliolo, e le figure ne le volte non dien farsi in aria » Cioè muove alla *Pietà* (allogata a Michelangelo dal cardinale Villiers prima del 1497 e compiuta nel 1501; ora in San Pietro, dove era destinata, ma trasportata in quei tempi alla Madonna della Febbre, durante i lavori della Basilica Vaticana) un appunto non ingiusto, per quanto non tocchi nessuna ragione dell'arte; e uno simile ne fa alla Cappella Sistina — non compreso dal Nicolini nel suo commento alle Lettere,⁵ ricordando come le figurazioni centrali della Genesi vi appaion come quadri piatti e senza peso, slegati dalla massiccia struttura architettonica che cinghia il sommo delle pareti. Non sappiamo quanto oggi si possa convenire con lui. Certo ci pare che tal critica nel luogo indicato non sia senza ragione.

Ecco infatti ch'egli spedisce al grande amico il primo volume delle Lettere, accompagnandolo con un'altra che chiaro dimostra il desiderio suo. Essa comincia con una esposizione dei doni fattigli da Carlo V, poi parla della prima lettera, dicendola scritta « Non per avvertirvi nella pittura del *Giudizio*; ma per risolvervi come non si può immaginare cosa che non sia minore del vostro operare ». ⁶ E dopo varie altre finte ed essersi accaparrata ancor più apertamente la licenza che mi date de lo scrivere parte di quel che sapete, nel modo ch'io so... e perchè ne vediate il principio, eccovi il volume, in

¹ *Lettere*, II, DCXXIV, Laterza; v. DONI, *Lettere*, Venezia, 1552, p. 199. Il volume delle *Lettere scritte al Signor P. A.* uscì a Venezia, Marcolini, 1551.

² *Lettere*, I, CCXXX, Laterza.

³ *Lettere*, I, CCXLVIII, Laterza.

⁴ *Lettere*, I, CCCII, Laterza.

⁵ Egli propone un « diriensi » in vece di « dien (devono) farsi »: correzione che falsa il senso della critica.

⁶ *Lettere*, II, CCCXXXIII, Laterza.